

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Polonia dopo un anno di regime militare

di GIUSEPPE BOFFA

DOMANI sarà trascorso un anno esatto dal colpo di forza che aprì una fase nuova della lunga crisi polacca, cercando di imporre con gli strumenti militari il silenzio ai movimenti emersi nel paese e nella società. Domani sarà anche il giorno per cui sono state preannunciate le nuove iniziative del governo che dovrebbero porre fine allo «stato di guerra» proclamato dodici mesi fa. Sul carattere di queste misure sappiamo molto poco: occorrerà dunque aspettare di conoscerne il reale contenuto per essere in grado di esprimere un giudizio. L'esperienza di quest'anno consente ugualmente di fare alcune considerazioni sul dramma polacco e sulle ripercussioni che ha avuto nel mondo.

L'atto di forza dei militari sopravvenne in una situazione di crisi grave. Secondo i suoi artefici, sarebbe servito appunto per porvi fine. Ebbene, il meno che oggi si possa dire è che la crisi non è certamente finita. Quello che venne invece troncato, almeno per un certo periodo, fu il difficile tentativo di promuovere un dialogo e un'intesa fra le componenti fondamentali della società polacca e le forze che col tempo si erano organizzate per dar loro un'espressione. Tendenze contrarie a questa intesa e proposte quindi a cercare un tragico scontro esistevano in ognuno dei campi in presenza. Appunto per questo il compito era difficile e il paese si trovava in una crisi profonda. Ma esistevano anche in ogni campo tendenze opposte che cercavano di operare per un accordo. Per questo noi crediamo, come credevano anche una parte dei polacchi, che fosse auspicabile il loro sopravvenire. Lo crediamo ancora adesso.

Qui sta il motivo per cui condanniamo con la massima fermezza il colpo del 13 dicembre 1981. Lo giudichiamo non solo intollerabile, per i nostri ideali, per la nostra cultura democratica, per il nostro modo di concepire il socialismo, ma anche sostanzialmente incapace di portare la Polonia fuori dalla crisi. L'esperienza ha dimostrato — lo diciamo senza nessun orgoglio — che si trattava di una facile previsione. L'impiego della forza non ha risolto finora nessun problema fondamentale, neppure quello di un'efficace ripresa produttiva. Quando si è applicata la sola logica dello «stato di guerra» si è andati a scontri violenti, più di una volta sanguinosi, proprio con i lavoratori, cioè con coloro che possono costituire il solo sostegno di uno Stato che si vuole socialista. Si è sciolta Solidarnosc: la conseguenza è stata che vi è oggi in Polonia una legge sul sindacato, ma nessun sindacato. Ogni tentativo di tornare alla situazione esistente prima dell'agosto 1980 è fallito. È rimasto solo un governo militare, qualcosa cioè che ha certo precedenti non casuali nella storia polacca: non però in quella del socialismo.

Se qualche spiraglio si è aperto, ciò è accaduto soltanto quando si è abbandonata la logica dello scontro e dello «stato di guerra» per cercare piuttosto, sia pure fra mille contraddizioni, un riaccostamento alla via dell'intesa. Che si

tratti o no di veri spiragli lo diranno probabilmente gli avvenimenti dei prossimi giorni. Le speranze sono state alimentate soprattutto dalla ripresa del faticoso colloquio con la Chiesa cattolica, dalla liberazione di Wlasek, dalla promessa scarcerazione degli altri internati. Ciò ha confermato quanto avventate, oltre che insostenibili, fossero le affermazioni di chi pretendeva che la crisi fosse dovuta soprattutto all'azione di «agenti stranieri» per questa strada il dramma polacco non aveva via d'uscita. Si è dimostrato invece ancora una volta che la sola soluzione possibile è quella di un dialogo e quindi di un reciproco riconoscimento tra le diverse forze della società polacca: il che presuppone che i polacchi, i lavoratori polacchi per primi, abbiano espressioni politiche in cui possano riconoscersi.

La vicenda polacca ha avuto lungo tutto quest'anno un grave peso negativo sulla situazione internazionale, in particolare per quanto riguarda l'Europa. È stata uno dei fattori che hanno appesantito la tensione e accentuato la crisi di tutti i rapporti fra i diversi paesi. È naturale che gli avversari della distensione abbiano cercato di avvantaggiarsene, magari utilizzando la crisi come semplice pretesto. Ma sarebbe assai miope vedere solo questo aspetto della cosa, del resto prevedibile. Quanto accadeva in Polonia ha provocato infatti un profondo turbamento e una legittima reazione di indignazione politica anche nelle forze più sinceramente democratiche, a cominciare da quelle che si battono per una ripresa della distensione e per un'inversione della corsa agli armamenti. Vi è stato quindi un contrasto, che ha coinvolto gli stessi governi, fra gli Stati Uniti e una gran parte dell'Europa a proposito delle ritorsioni volute dall'amministrazione Reagan, si trattasse delle sanzioni economiche o della costruzione del gasdotto. La forte tendenza, esistente in Europa, a ritenere che l'interruzione del dialogo con l'Est e il ritorno alla guerra fredda sarebbero stati dannosi per i polacchi, come per tutti, non si è rassegnata a capitulare: è rimasta ed è tutt'ora attiva.

Sarebbe però uno sbaglio di portata forse incalcolabile ritenere che possa non esservi connessione fra i diversi fenomeni. I progressi compiuti dalla coscienza democratica negli ultimi decenni si oppongono a una simile separazione. A questa coscienza non si possono contrapporre esigenze di blocchi militari, intesi con rigida logica monolitica, per giustificare l'immobilità politica e sociale dei regimi appartenenti agli stessi blocchi. Se si fa questo si paga un prezzo elevato anche nei rapporti internazionali. Un rilancio della distensione non può farsi nella rigida contrapposizione dei blocchi o delle «sfere di influenza». Deve dare una risposta concreta alle aspirazioni di pace, di democrazia, di progresso sociale dei popoli. In caso contrario, le tensioni internazionali riprendono il sopravvento e i loro fautori ne approfittano. Anche questa è una lezione, certo non la meno importante, dell'ultimo anno in Polonia.

Prime divisioni nel momento in cui il Senato vota la fiducia

Nasce un governo precario

Su economia e rapporti con Sofia forti tensioni nella maggioranza

Chiaromonte: «Decisa opposizione a un governo inadeguato» - Un articolo di Craxi e un discorso della sen. Boniver provocano improvvisamente un «caso» - Fanfani: risponderemo alle interpellanze - Replica di Colombo

ROMA — Proprio poche ore prima che il Senato votasse la fiducia al governo Fanfani (176 sì dal quadripartito, 116 no dall'opposizione; astenuti i repubblicani), un dissidio clamoroso è esploso ieri sera nei ranghi della maggioranza. Lo scontro riguarda il nodo dei rapporti tra Italia e Bulgaria, dopo gli sviluppi dell'inchiesta sull'attentato al Papa. Con un articolo dello stesso Craxi sull'*Avanti!*, e un intervento di Margherita Boniver — giusto nel dibattito sulla fiducia — il PSI arriva a ipotizzare la rottura delle relazioni diplomatiche con la Bulgaria. E critica duramente il ministro degli Esteri, il dc Emilio Colombo, per l'inerzia di cui avrebbe dato prova. Colombo ha subito replicato evitando la polemica ma confermando la sua posizione: «Il governo deve muoversi su un terreno sicuro». Di rincalzo, il ministro degli Interni, il dc Virginio Rognoni, ha aggiunto: «Non sembrano davvero legittimi i richiami che si sentono fare al governo».

Fanfani si è in pratica rifiutato di replicare all'iniziativa del PSI. A conclusione del dibattito al Senato ha detto che si tratta di un problema giudiziario, e che, su tutta la vicenda, il governo risponderà solo alle interpellanze, dando così un segno di disapprovazione sulla mossa socialista.

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

ROMA — «Questo che sta per nascere è un governo decisamente inadeguato e il suo programma per far fronte alla crisi economica e sociale è, per molti aspetti, di stampo conservatore, socialmente iniquo e anche velleitario: il giudizio del PCI sul nuovo ministero presieduto da Amintore Fanfani è stato espresso nell'aula del Senato da Gerardo Chiaromonte nel corso di un intervento che ha costituito il punto di riferimento centrale del dibattito sulla fiducia, conclusosi a tarda sera.

«È significativo — ha affermato Chiaromonte — che il ritorno della Dc a Palazzo Chigi avvenga proprio con il senatore Fanfani, un uomo che ricorda stagioni politi-

che che si poteva ragionevolmente ritenere ormai chiuso. Se la situazione del Paese non fosse tanto seria, si potrebbe fare dell'ironia sullo sbocco cui è giunta la politica della «governabilità» del PSI e sul fatto che la presenza di Fanfani alla testa di un governo (o della Dc) ha portato sempre fortuna alle forze progressiste e al PCI. C'è, peraltro, un paradosso. In questo ritorno di Fanfani alla presidenza del Consiglio: la scelta dell'ex presidente del Senato è di per sé indice dell'acutezza estrema cui è giunta la crisi politica italiana: ma, nello stesso tempo, la soluzione adottata reca in sé, inconfondibile, il segno della prearietà e della provvisorietà.

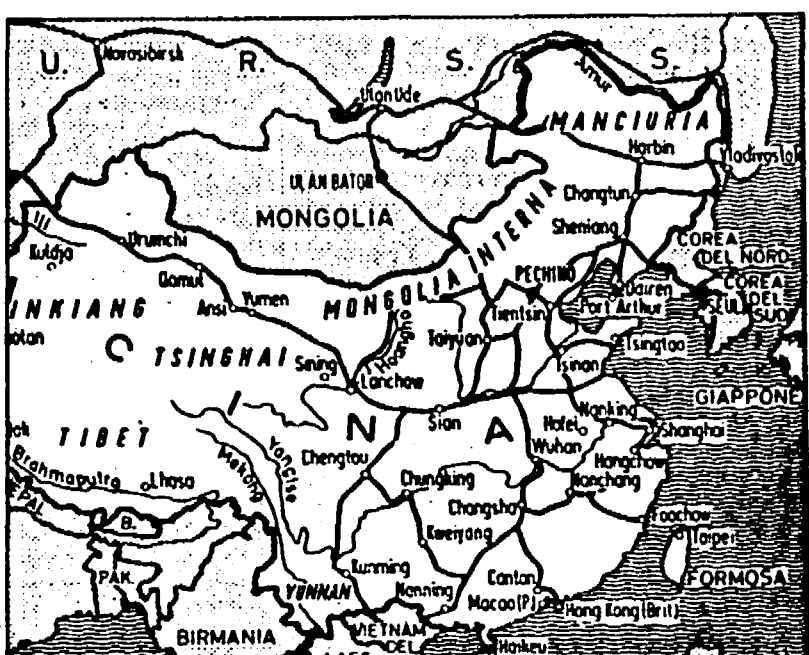
Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Frontiera Cina-URSS

Dall'Ussuri ora giungono segnali di disgelo

Ridurre le tensioni con Mosca indispensabile allo sviluppo - A colloquio con Zhang Bin



Dal nostro inviato

HARBIN — «No, la frontiera adesso è tranquilla», ci dice Zhang Bin, vice-responsabile esteri provinciale dell'Heilongjiang. Riferisce che dall'altra parte, agli inizi di ottobre, c'è stata una grossa esercitazione militare, presente lo stesso ministro della Difesa sovietico. Ma non è successo nulla. «Noi abbiamo mantenuto il sangue freddo», dice. 2700 chilometri di fiume e 300 di montagna desolata che qui dividono Cina e URSS e circondano la testa della grande gallina che il territorio cinese disegna sulla carta geografica. Una testa che contiene metà del petrolio, un terzo del carbone, buona parte dell'industria cinese. E il cui becco è la Corea.

L'ultimo incidente serio, ci dicono, risale al maggio del 1978. Un plotone di una quarantina di soldati sovietici aveva fermato del pescatore cinese. Le nostre truppe erano vicine, ma abbiamo evitato di circondarli. Poi ad un certo punto hanno detto che si erano sbagliati e hanno chiesto scusa ai pescatori. È finita lì. Questo dove? Sul Wusuli, 20-30 chilometri più

a sud di Chen Bao. Wusuli è il nome cinese dell'Ussuri.

Cen Bao è l'isoletta di meno di un chilometro quadrato che i russi chiamano Damanski. Lì, nel 1969, per molto meno, c'erano stati scontri sanguinosi con decine e decine di morti.

«L'attrito più grave — insiste Zhang — c'è stato tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70. Negli ultimi anni la situazione è molto migliorata». Sono vent'anni che Zhang Bin si occupa della frontiera. È lui che ha sempre ricevuto i giornalisti stranieri che si sono spinti fino dove gli veniva consentito. È lui che gli ha sempre fatto meticolosi elenchi delle «aggressioni» dell'altra parte. Ma stavolta è più prudente. «Noi sosteniamo che non va usata la forza, le questioni vanno risolte pacificamente», continua a ripetere.

Lui ha partecipato a quasi tutti gli incontri bilaterali sulle frontiere lungo i fiumi. Cinesi e sovietici avevano cominciato a discutere nel

Siegmund Ginzberg

(segue in ultima)

«Per consultazioni» dice la Farnesina e nega un congelamento dei rapporti con la Bulgaria

L'Italia richiama l'ambasciatore

Interrogato il segretario della Uil Giorgio Benvenuto sul caso Scricciolo - L'ex sindacalista avrebbe iniziato a collaborare con i servizi bulgari dal '76 - Anche il trafficante d'armi Arsan coinvolto nell'attentato al Papa?

I retroscena delle vicende giudiziarie Antonov e Scricciolo rendono sempre più tesi i rapporti tra Italia e Bulgaria. Ieri si è appreso che la Farnesina ha richiamato in Italia il nostro ambasciatore a Sofia. Il provvedimento — si afferma però — è stato deciso per «normali consultazioni». Già l'altro ieri il ministro Colombo aveva smentito l'esistenza, almeno per ora, di una «rottura diplomatica» con la Bulgaria. Il richiamo — si fa osservare — deve servire ad acquisire una serie di fatti e di elementi in base ai quali si potrà dare un giudizio politico e una valutazione complessiva sul rapporto italo-bulgari. Intanto ieri il segretario generale del-

la Uil Giorgio Benvenuto è stato ascoltato come teste per tre ore dal giudice Ferdinando Imposimato che conduce l'inchiesta sul «caso Scricciolo», l'ex sindacalista in contatto con esponenti bulgari fin dal '76, per attività di spionaggio. Intanto a Trento sembra farsi strada l'ipotesi che anche il siriano Henry Arsan, il noto trafficante d'armi e d'eroina, possa essere coinvolto nella vicenda dell'attentato al Pontefice. Domani il giudice Martella si recherà a Trento per esaminare gli atti dell'inchiesta sul colossale traffico d'armi.

A PAG. 3 I SERVIZI DI BRUNO MISERENDINO E FABIO ZANCHI

«Gelli fece uccidere Mino Pecorelli e Piersanti Mattarella»

Clamorose rivelazioni di tre neofascisti «pentiti»: Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana e Mino Pecorelli, direttore della rivista scandalistica «OP», sarebbero stati uccisi da uno stesso killer, il terrorista del «NAR» Giuseppa Fioravanti, su commissione del capo della P2 Licio Gelli. Fioravanti ha ricevuto in carcere comunicazioni giudiziarie dei giudici romani per i due delitti. Inedito e sorprendente è soprattutto il legame fra le trame della Loggia P2 e l'agguato a Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio dell'80 a Palermo.

SERVIZIO DI SERGIO CRISCUOLI A PAG. 3



Il neofascista Fioravanti

Arriva al Sud la marcia antinucleare

Migliaia di giovani in corteo a Napoli

Lunga e vivace manifestazione nelle strade della città - Il discorso del presidente della Fondazione Russell, Coates Appuntamento internazionale pacifista a Berlino per il maggio '83 - Sabato prossimo l'ultima tappa: Comiso

Dal nostro inviato
NAPOLI — Ecco il cuore più vero e più bello di Napoli: la sua gioventù. Un fiume di oltre 10.000 ragazzi ha gridato ieri per le strade del capoluogo campano tutta la voglia di pace e tutto il rifiuto della guerra dei giovani. Ma come ieri la marcia Milano-Comiso ha conosciuto una giornata più nettamente caratterizzata da loro: studenti, giovani lavoratori, giovanissimi che si sono dati appuntamento davanti alla stazione in piazza

za Mancini per accogliere i marciatori provenienti da Roma. Poi il lungo e vivace corteo ha percorso il Rettilleto per arrivare puntualmente, alle 11, al cinema-teatro Fiorentini dove si è tenuta una manifestazione «Pershing, Cruise, SS20: buttiamo a mare tutti gli armamenti» è stato lo slogan più ripetuto. Tanto per togliere ogni dubbio: questa marcia chiede a tutti i potenti, a Est come a Ovest, di cancellare le armi

nucleari. Libri sottobraccio, giacconi, golf, scarpe e sciarponi, scarpe da tennis o stivali, «piumini» e «piumoni». Mille e mille volti di ragazzi e ragazze, mille e mille colori. «Quando vedo le vostre facce — dirà poi Ken Coates, della fondazione Bertrand Russell — e quelle delle donne inglesi che si battono contro i missili in Gran Bretagna, so che

Diego Landi

(Segue in ultima)

Che fare per Comiso
Il 12 dicembre 1979 la NATO decideva di installare i suoi missili in cinque paesi europei in risposta agli SS 20 sovietici. Antonio Rubbi ricostruisce il dibattito di allora, la persistente inerzia del governo italiano che ha saputo scegliere solo per Comiso, lo sviluppo del movimento pacifista e illustra le proposte che il PCI avanza per una iniziativa dell'Italia a favore della trattativa. Nella stessa pagina il messaggio inviato da Adriano Buzzati Traverso al Comitato per la marcia Milano-Comiso, le adesioni di sacerdoti, professionisti, magistrati della provincia di Ragusa, e infine l'itinerario finale della marcia dalle zone terremotate a Comiso. A PAG. 7

Mentre alcuni sportelli resteranno chiusi anche la prossima settimana

Inchiesta bancari, comunicazioni giudiziarie per cinque sindacalisti

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelissi non ha desistito: dopo l'inchiesta delle banche in sciopero, ha fatto partire ieri cinque comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti sindacali dei bancari, prefigurando il reato di «concorso in interruzione di pubblico servizio». I destinatari degli avvisi sono: finora Tullio Rimoldi della Fidiac-Cgil, Sergio Migliorini della Cisl-Filca, Luigi Marmiroli della Fibi, Sergio

Ammaniti della Fibi-Cisl e Elio Porino della Uil-Bancari. Sembra inoltre che l'inchiesta nei prossimi giorni venga estesa anche a livello provinciale e regionale, affrontando così il groviglio di situazioni diverse che si sono venute a creare in tutt'Italia con lo sciopero dei bancari. Negli ambienti sindacali si rileva che «le comunicazioni giudiziarie non favoriscono certo il clima di responsabilità all'interno dei sindacati e tra i lavoratori», sottolinean-

do che «l'intervento della magistratura rischia di coprire e saturare tutti gli spazi negativi». «Non è escluso — ha commentato Nicoletta Rocchi, segretaria nazionale della Fidiac-Cgil — che in qualche realtà locale la situazione possa esser sfuggita di mano, ma questo rientra nella normale dialettica sindacale, quando sono in gioco interessi primari dei lavoratori.

Anche la Banca d'Italia dovrebbe essere interessata alle indagini, dopo che un primo rapporto sulla sua situazione interna è stato consegnato al magistrato dal nucleo speciale dei carabinieri dell'Istituto di emissione nazionale. L'inchiesta pare così destinata a diramarsi, entrando di prepotenza nelle ultime fasi della vertenza e creando un ambiguo precedente nelle vicende sindacali.

Gianni Merlino

(Segue in ultima)

Nell'interno

Perez Esquivel a Roma «Per gli scomparsi si può fare molto»

Continuano in Argentina le manifestazioni contro la giunta militare. Nonostante divieti, cariche e manganelate, almeno diecimila persone hanno sfilato davanti al disciolto Parlamento, in una silenziosa «marcia della resistenza». A Roma conferenza stampa, indetta da Cgil-Cisl-Uil, del Nobel per la pace Perez Esquivel. «La delegazione parlamentare italiana deve partire subito. Che cosa ha detto al Papa e al giudice che conduce l'inchiesta?» A PAG. 2

Orvieto, un piano per il restauro della città

Restauro globale del centro storico di Orvieto, alleggerimento del traffico cittadino mediante ascensori, funicolari e minibus, creazione di un grande parco archeologico intorno alla Rupe, riassetto di tutti i musei: questi i punti principali del progetto per un nuovo ruolo della città antica nell'ambito urbano approvato all'unanimità dal Consiglio comunale. Con queste iniziative la città umbra risponde alla crisi. A PAG. 6

Intervista dell'Unità al «duro» Mortillaro

Felice Mortillaro, presidente della Federmeccanica ed esponente dell'ala dura della Confindustria, ha chiesto un'intervista al nostro giornale. «Non potete parlare solo con gli imprenditori più vicini a voi», sostiene. Sostiene anche che la linea ottantista del padronato serve a condurre in porto «una trattativa seria» e che è il momento di «sacrifici diffusi». A PAG. 10

Scienziati USA scoprono un gene del cancro

Robert Weinberg e Mariano Barbacid: questi sono i nomi dei due ricercatori americani che hanno identificato uno dei geni del cancro e soprattutto hanno scoperto il meccanismo che produce la trasformazione di una cellula sana in una cellula cancerosa. Si tratta di uno straordinario passo in avanti che potrebbe segnare una svolta nella lotta contro la malattia. Un articolo di Giovanni Giudice racconta l'esperienza dei due americani. A PAG. 11

Sono spariti 50 milioni di chilogrammi di carne?

Si cercano 50 milioni di chilogrammi di carne. Dove sono finiti? Secondo Istat e Irvam, nei primi dieci mesi dell'anno, le nostre importazioni di carni bovine dalla Germania e dalla Francia sono salite del 23%. Un record. Ma secondo i dati forniti dai due paesi le esportazioni in Italia sono inferiori agli anni scorsi. Cosa ne accade questa diversità di cifre? In «Agricoltura e società». A PAG. 16

Il precario governo di Fanfani

presidenza laica. Fallito il pentapartito, la DC indica una soluzione da ultima spiaggia: il ritorno, appunto, di Amintore Fanfani. Ma lo stesso presidente del Consiglio appare consapevole del carattere di provvisorietà del suo governo.

Ma il giudizio dei comunisti diventa ancora più critico se si pensa alle vicende illuminanti che hanno preceduto, accompagnato e seguito la stesura della prima e della seconda bozza del programma. De Mita e Goria affermano che niente è cambiato nella sostanza, rispetto alla prima bozza. A questo punto il compagno Chiaromonte si è soffermato sulla linea del segretario della DC e sul suo velleitarismo. C'è una domanda da porre: ci troviamo di fronte a intenzioni politiche reali o a manifesti elettorali? Certo è che il programma accentua l'impressione di provvisorietà mentre impressionante è il silenzio di Fanfani sulla questione morale.

Sul programma, il primo riferimento di Chiaromonte è stato dedicato alla vicenda della seconda quota dei rimborsi fiscali per il 1982 tuttora da definire. Gli operai registreranno quest'anno un calo di tre-quattro punti del

salario reale. E così milioni di lavoratori non dovrebbero vedersi riconosciuto il diritto alla restituzione di 2850 miliardi di imposte inique pagate in più: e sono chiamati a pagare perché lavoratori di altre categorie avrebbero superato il tetto dell'inflazione.

Ma perché in questo paese non si condiziona, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto dei prezzi nei listini dei prodotti industriali? Hanno torto, allora, gli operai quando dicono e pensano che si vuol far pagare il conto della crisi soltanto a loro, insieme agli strati più poveri della popolazione?

Ed eccoci al conflitto aperto dalla Confindustria: un fatto politico, non solo una vertenza economica e sindacale. Il governo deve dire con chiarezza che cosa intende fare per far recedere il padronato dal suo atteggiamento. I comunisti invitano maggioranza e nuovo governo a riflettere su quello che potrebbe accadere, non solo sul piano economico e sociale, ma anche su quello giudiziario, se gli industriali applicassero, il 31 gennaio, sulla busta paga, la disdetta della scala mobile. I comunisti, chiedono un intervento poli-

tico attivo per giungere entro tre o quattro settimane a una soluzione ragionevole della trattativa sui contratti e il costo del lavoro. I gruppi oltretanti della Confindustria non si rendono conto del vizio cieco in cui si sono messi: ad essere penalizzati potrebbero essere proprio le imprese più produttive.

Il primo atto che il governo deve compiere è l'eliminazione del drenaggio fiscale del 1983: non bastano, per questo, i quattromila miliardi annunciati da Fanfani. È necessario procedere alla riforma del sistema delle aliquote Irpef. Per la fiscalizzazione degli oneri sociali si deve chiudere il capitolo delle soluzioni provvisorie e temporanee per aprire quello delle misure di carattere strutturale. Il governo — ha aggiunto Chiaromonte rivolgendosi in primo luogo ai socialisti — ha nelle mani altre armi: l'intervento sulle Partecipazioni statali per la conclusione dei contratti e la riparte e la conclusione delle trattative per il pubblico impiego.

Dov'è la terapia d'urto tanto conclamata in queste settimane? Giunti al momento delle decisioni, governo e maggioranza non sono stati capaci neppure di esse-

re conseguenti. Così le responsabilità della crisi vengono scaricate sul costo del lavoro e si preferisce imboccare ancora una volta la strada dei tickets e dei tagli indiscriminati e gravare la mano sui comunisti che nel 1982 sono pure stati dentro i limiti dell'inflazione programmata.

Sul rigore finanziario — ha sottolineato Chiaromonte rivolto ai banchi della DC — siamo noi comunisti a sfidare maggioranza e governo. A proposito della sanità, egli ha proposto che sia stabilito uno standard di spesa media per cittadino e che siano aumentate, per certe categorie, le contribuzioni sanitarie (oggi i contributi per il servizio sanitario nazionale sono: rispetto ad un reddito di nove milioni annui, un coltivatore diretto paga 245 mila lire; un artigiano e un commerciante versano 443 mila lire; un libero professionista 427 mila lire; un dipendente dello Stato 892 mila lire; un lavoratore dell'industria paga 1 milione e 350 mila lire).

Il rigore, qualora ci fosse, non basterebbe. Al nostro paese occorre una politica di rilancio qualificata degli investimenti e dello sviluppo. Non ci si può fermare alla parte che Chiaromonte ha

definito «la più fanfaniana» del discorso del presidente del Consiglio: la casa, i trasporti e le infrastrutture sono certo problemi importanti sui quali bisogna agire, e i comunisti aspettano il governo alla prova dei fatti, a cominciare dalla legge finanziaria. Ma è necessaria soprattutto una politica industriale: cosa si fa per il disastro della chimica, come si interviene sui processi di ristrutturazione (Flat, Montedison, Alfa Romeo), per far rispettare agli industriali gli impegni presi con i sindacati? Bisogna inoltre assicurare la ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate e intervenire nella drammatica situazione di Napoli, dove il commissariato di governo va prorogato.

Gerardo Chiaromonte ha poi affrontato i nodi della politica estera ed interna, sollevando le questioni del missile, del riconoscimento dell'Olp e del silenzio di Fanfani sui diritti umani in Argentina. Ha poi chiesto a Fanfani notizie sui contratti per il gas algerino e sovietico. A questo punto, l'ex presidente del Consiglio senatore Spadolini ha interrotto precisando che non esistono più opposizioni USA alla conclusione della trattativa con l'Unione So-

vietica. Chiaromonte ha infine confermato la sfiducia verso il governo. Il PCI condurrà una opposizione ferma, lavorando per una svolta, per l'alternativa democratica, per il cambiamento. Tuttavia, nessuno può sfuggire alla drammaticità della situazione di oggi, o rimandare ad un futuro indefinito la soluzione dei problemi. Per questo i comunisti incalzeranno il governo sui fatti concreti, e per questo si rivolgeranno — in Parlamento e nel paese — alle forze politiche e sociali che sono disposte ad operare per una soluzione giusta e rapida dei problemi del paese e dei lavoratori. Ci rivolgiamo — ha concluso Chiaromonte — in primo luogo ai compagni socialisti. Continueremo, con il PSI, la polemica anche sulle loro scelte di questi tre anni. Riteniamo grave quel che sta avvenendo in alcuni grandi comuni. Ma sapremo valutare, anche in seno alla maggioranza e al governo, le contraddizioni, i contrasti, le posizioni diverse. Restiamo convinti che l'unità delle forze di sinistra è la base non solo per il cambiamento di domani, ma anche per la soluzione dei problemi di oggi.

Giuseppe F. Mennella

Maggioranza, è già polemica

Le ultime battute della discussione al Senato (alla Camera il quadripartito si presenterà domani) avevano del resto già presentato un primo segnale di allarme.

Margherita Boniver prendeva la parola in aula per compiere un intervento dai toni assai diversi rispetto a quelli, più cauti, usati da Fanfani sui temi di politica estera. Poi, partendo dall'esame degli ultimi sviluppi dell'inchiesta sull'attentato al Papa, la senatrice socialista stupiva i suoi colleghi e gli osservatori lanciando l'ipotesi di una rottura delle «relazioni diplomatiche con quei Paesi satelliti dell'URSS» chiamati in causa nella vicenda.

Appena il tempo di superare la sorpresa, che arrivava a un primo disappunto d'agenzia con il testo dell'articolo scritto da Craxi per l'Avanti! di oggi. Un vero e proprio affronto contro la Farnesina: «Sostenere, come essa fa, che le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Bulgaria non sono in crisi, è come dire che si sta

ancora a menare il can per l'aia». Quindi la perentoria affermazione che «se ciò che è sinora emerso è assolutamente fondato, le conseguenze sul piano politico e diplomatico saranno inevitabili».

Colombo replicava poco dopo anticipando il testo di un'intervista alla Stampa. Dichiarava di aver preso conoscenza delle varie posizioni politiche, compresa dunque quella di Craxi, protestava la «maggior attenzione» nel valutare tutte, ma ribadiva: «La risposta sarà fornita in Parlamento. Il comportamento del governo sarà basato su valutazioni riferite all'accertamento dei fatti». Intanto, ricordava Colombo — «è stato richiamato per consultazioni il nostro ambasciatore a Sofia» — ma «allo

stato dei fatti è improprio parlare di crisi diplomatica con la Bulgaria». Sotto il nuovo governo è stata accesa una miccia: riuscirà il presidente del Consiglio a disinnescarla?

Ieri sera, intanto, replicando al dibattito sulla fiducia, Fanfani — lo ha rilevato il presidente dei senatori comunisti, Edoardo Perna, muovendo il «no» del PCI — ha eluso tutti i nodi politici di fondo, dalla questione morale a quella dei rapporti Confindustria-Sindacati, alla situazione internazionale. Non ha, però, perduto l'occasione per paragonare se stesso al samaritano che «sulla strada di Gerico offrì i mezzi per rinnovare e sanare il malato». E così abbiamo ora il «medico d'Italia».

Antonio Caprarica

Il giudice e i bancari

Il che da provvedimenti giudiziari non possono certo essere aiutati.

La prossima settimana, intanto, potrebbe riservare ancora qualche disagio a chi deve rivolgersi agli sportelli delle banche.

Il sindacato autonomo Silcea Cisl non accetta infatti l'accordo sottoscritto dal confederale ed ha proclamato 12 ore e mezzo di sciopero articolato per la settimana che si apre domani, chiedendo la riapertura delle trattative. Anche la Falci, associazione che raggruppa lavoratori delle Casse di Risparmio, ha preannunciato una o due giornate di agitazione. Proseguono intanto a rilento gli incontri per definire il nuovo contratto del personale dipendente della Banca d'Italia. Tutti i sindacati hanno confermato le agitazioni già proclamate che potreb-

bero compromettere il regolare pagamento degli stipendi, delle tredicesime e delle pensioni agli statali.

Venerdì sera si sono conclusi in sede tecnica gli incontri per la definizione delle nuove tabelle retributive sulla base dell'Intesa generale raggiunta tra le associazioni degli istituti di credito e la Federazione unitaria dei bancari. I sindacati aderenti a Cgil Cisl e Uil hanno diffuso una nota comune (non sottoscritta dall'autonomia Fbi) che pure è associata alla federazione unitaria) nella quale si esprime «un giudizio positivo» sulla conclusione

della vertenza. I risultati raggiunti sono considerati «i massimi conseguibili in una situazione generale estremamente difficile». Cgil Cisl e Uil porteranno l'Intesa alla base delle assemblee dei lavoratori che dovranno giudicarla «nella sua globalità, non esistendo oggettivamente la possibilità di ulteriori parziali modifiche».

I sindacati autonomi contestano in particolare la soluzione data dall'accordo dei giorni scorsi al problema della flessibilità degli orari di lavoro.

Gianni Marsilli

possiamo vincere. E davvero è stato straordinario il calore dell'incontro partenopeo con la marcia verso Comiso. Al «Fiorentini» oltre a Coates hanno parlato Gianni Baget Bozzo, Ettore Lepore, il segretario degli studenti palestinesi, Boris Ulanich, Gianfranco Nappi.

Se l'applauso clamoroso non è mancato quando nel corso della manifestazione si è detto «no alle armi in tutti i continenti, boati di consenso sono arrivati al pacifista inglese

Manifestazione a Napoli

Coates quando ha detto che un'Europa unita e senza blocchi militari, dove ognuno sia libero di camminare senza la paura della guerra e senza essere controllato a ogni passo da regimi militari, non è un'utopia impossibile. «Siete voi giovani —

ha esclamato Coates — l'inizio di una nuova Europa». Il presidente della fondazione Russell ha infine dato appuntamento a tutti i giovani di Napoli, d'Italia e d'Europa per il mese di maggio. A Berlino — città che forse più d'ogni altra porta in sé

le ferite della guerra — si incontreranno giovani di tutti i paesi; dai paesi occidentali a quelli dell'Est verranno per chiedere di smantellare gli arsenali militari nucleari.

E oggi a Comogreenham le donne inglesi che animano il movimento della pace circondaeranno le basi dove, come a Comiso, si verrebbero installare missili nucleari. Al filo spinato appenderanno fiori e abiti di bambini: le cose della gente semplice, di chi chiede che le

immense risorse umane, economiche e scientifiche che vengono bruciate da una suicida corsa agli armamenti siano invece dedicate al progresso civile e sociale.

La marcia verso Comiso da ieri è arrivata nel sud. Proprio qui dove più che altrove la parola pace vuol dire anche sviluppo, ricostruzione, cura di ferite antiche e di tormenti nuovi. Stamane la marcia sarà nei paesi del terremoto dove dopo il disastro del sisma di due anni fa inferisce, oggi più di ieri, la camorra, la grande malavita or-

ganizzata nemica di tutte le paci quotidiane. E proprio in questi Comuni si è sviluppato in questi mesi un grande movimento unitario, senza divisioni di partito e di ideologia contro la camorra. Ancora una volta i giovani sono protagonisti di queste lotte. E molti di loro erano in piazza ieri a Napoli, a testimoniare il legame profondo fra la lotta per la pace e quella per lo sviluppo civile ed economico.

Diego Landi

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.

E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura.

Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

ORO PILLA
BRANDY.

Alla frontiera tra Cina e URSS

1950. Continuano ancora. L'anno scorso si è arrivati a Khabarovsk ad un accordo sull'interpretazione del trattato di navigazione. A gennaio ci sarà la 25ª sessione di incontri. Ma che si veda in questi incontri? Gli

chiediamo. «Spesso è stato come nell'opera di Pechino — risponde sorridendo — quando c'è il personaggio che mima il brancolare nel buio. A volte si discute per giorni e giorni sull'interpretazione di una singola parola. A volte gli poniamo una questione e loro rispondono su un'altra. Allora verificiamo con l'interprete se aveva tradotto bene, e lui ci spiega: la traduzione era giusta, ma evidentemente non sono in grado di dare una risposta specifica sulla domanda che avete fatto. Allora passiamo ad altro, per non metterli in imbarazzo. La risposta su quella cosa saranno pronti a darla forse un'altra volta. Capita anche che lo stesso negoziatore a volte dica cose diverse. Allora chiamiamo gli interpreti a testimoniare».

Ma il clima com'è? «Ah, quando discutiamo siamo molto seri. Poi naturalmente, una volta conclusa la discussione ufficiale siamo più liberi. Ma l'atmosfera non cambia così rapidamente».

Sull'Amur e sull'Ussuri ci sono oltre 2.000 isole. Circa 800 sono contese. Il fiume ogni anno cambia tracciato e ci sono dispute infinite su dove sta la linea di navigazione. Una delle questioni più grosse è l'isola dell'Orso nero, un triangolo di 300 km quadrati ladrore confuso con il fiume del Drago nero (Hei Long Jiang), e l'Amur. Al vertice, dalla parte sovietica, c'è Khabarovsk. Ma lungo il lato opposto del triangolo c'è un fiumiciattolo che, quando c'è abbastanza acqua, viene usato come scorciatoia per i battelli che dall'Amur giungono verso l'Ussuri trasportando carbone e petrolio, e cereali quando fanno il viaggio in senso inverso. Quando il fiumiciattolo è in secca bisogna passare davanti a Khabarovsk, e solo ora è stato raggiunto un accordo perché lo possano fare senza subire ispezioni. Anzi, è ripreso anche un piccolo commercio tra le due sponde: legna da ardere, alimentari, alcool.

D'inverno, quando il Drago nero dorme sotto la sua coltre di ghiaccio, qualcuno si perde e passa al di là della frontiera (soprattutto chi ha alzato un po' troppo il gomito, dice Zhang). Ma l'equivalente si risolve subito. Ora si tende a minimizzare anche il problema delle infiltrazioni: «Sì, recentemente avevano preso un cinese che si era perduto, per avere delle informazioni. Ma era sordomuto. Sono stati scagionati, dice Zhang. In passato si facevano parecchie gentilezze per «spionaggio». Né qui c'è, come nel Kiang, un grosso problema di popolazioni nomadi».

Nessuno di questi problemi, per quanto cavillosa possa essere la ricerca della «linea di navigazione», dovrebbe essere tale da originare gravi tensioni. Di ben altra portata invece il problema delle truppe schierate dalle due parti della frontiera. Qui c'è il grosso delle 81 divisioni sovietiche (oltre un milione di uomini, secondo Pechino) stanziate lungo i confini Cina-URSS e in

Mongolia. E dall'altra parte il grosso del milione e mezzo di uomini dell'esercito popolare di liberazione che — secondo Mosca — la Cina tiene a ridosso delle proprie frontiere settentrionali.

A Mosca hanno fatto sapere recentemente che un accordo per la riduzione delle truppe alla frontiera (uno dei tre nodi su cui la Cina insiste perché si possa normalizzare i rapporti con l'URSS) è possibile. Purché si dimunisca da entrambe le parti. A Pechino mettono i punti sulle i circa chi minaccia e chi è responsabile dell'incremento della pressione militare negli anni Sessanta e Settanta, ma rispondono che «naturalmente, se loro diminuiscono le loro truppe, noi non avremo più bisogno di tanti soldati a ridosso della frontiera». Questo potrebbe essere uno dei punti su cui venire al dunque nel secondo round dei colloqui cino-sovietici a livello di vice-ministri che si svolgerà a Mosca in gennaio. Ma a Pechino circola già insistentemente la voce — soprattutto tra i diplomatici dell'Est europeo — che Mosca stia già ritirando contingenti dai confini cino-sovietici.

La testa della gallina, il nord-est cinese (quello che un tempo si chiamava Manciuria e ora è amministrativamente diviso tra tre province: lo Heilongjiang, il Jilin e il Liaoning) è una zona importante. A poche ore di treno da Harbin, verso nord-ovest, sulla linea che poi attraversa il confine a Manciuria e si collega alla Transiberiana, ci sono i campi petroliferi di Daqing. Sviluppati negli anni sessanta, scontando sulle proprie forze, danno attualmente metà dei 100 milioni di tonnellate di petrolio che la Cina è in grado di produrre ogni anno. A nord-est di Harbin, nella piana di Sanjiang (dei tre fiumi: tra Amur, Ussuri e Sungari), c'è un'enorme distesa di terra nera da dissodare, una delle poche su cui la Cina possa contare per uno sviluppo estensivo della

terra coltivata. Sulla stessa linea verso sud ci sono i più grandi giacimenti di carbone a cielo aperto del continente, le raffinerie dove finisce una parte del petrolio di Daqing, una delle maggiori concentrazioni industriali della Cina.

E un tessuto industriale che ha precise radici storiche. Nato con le ferrovie russe e giapponesi, consolidatosi sotto il tallone dell'armata di occupazione del Kwantung, ha poi fornito lo scheletro di base per lo sviluppo dopo la liberazione. Due terzi dei 282 principali progetti industriali costruiti con l'aiuto sovietico negli anni Cinquanta erano qui in Manciuria. Poi a quello scheletro si è aggiunta molta altra carne. Ma l'ossessione che ad un certo punto potesse venir tagliata la testa alla gallina (sul collo, dalla Mongolia al mare, via Pechino, ci sono meno di 600 chilometri), ha probabilmente condizionato lo sviluppo nel senso di spremere lo spremibile anziché consolidare.

Per anni il nord-est ha avuto un tasso di accumulazione spaventoso (oltre il 40 per cento). Ma un quinto veniva trasferito al centro. Ora invece ci si rende conto che questa base industriale può non soffocare e morire d'obsolescenza solo se si concentrano gli sforzi nel rinnovamento tecnologico. E una riduzione delle tensioni con l'URSS è in questo senso un punto di passaggio obbligato perché si possa fare questa virata. La guerra imminente era strutturalmente legata alla politica dei «grandi balzi» in economia. Lo sviluppo «passo passo», fondato sulla rimozione degli squilibri, piuttosto che sull'accumulazione selvaggia, ha invece bisogno di un ambiente internazionale pacifico. La distensione può incoraggiare il rinnovamento e il rinnovamento può incoraggiare la distensione. E qui, nella testa della gallina, è uno dei banchi di prova.

Siegmund Ginzburg

Un anno fa improvvisamente si spense il compagno

CELSO GHINI
la compagna Naja e il compagno Enrico della Sezione Elettorale del P.C.I. nel ricordo della figura di militante e di studioso sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Roma 12 dicembre 1982.

LOTTO

DEL 11 DICEMBRE 1982

Bari	48 27 49 08 84	x	2
Cagliari	78 8 89 14 81	1	2
Firenze	21 39 31 82 76	1	2
Genova	67 24 46 84 50	1	2
Milano	19 11 77 6 32	1	2
Napoli	38 84 66 62 57	x	2
Palermo	86 50 56 90 78	2	2
Roma	1 46 35 9 55	1	2
Torino	87 29 83 88 14	1	2
Venezia	69 11 51 21 67	2	2
Riserva II			
Riserva III			

LE QUOTE:
al punto 12 L. 24.518.000
al punto 11 L. 488.300
al punto 10 L. 40.000

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

CELSO GHINI
nel ricordo con tanto rimpianto la compagna Jella Desovich sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Trieste, 12 dicembre 1982.

LOTTO
Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHERI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Incarico al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' è autorizzata a giornale numero 4.000.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00196 Roma, via del Teatro, n. 19 - Tel. 46.00.00.
Abbonamenti - 4951251 - 4950263
4950264 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico S.A.T.E. 00196 Roma - Via del Teatro, 19